L'albero di Cirene

notizie XXIV
2/2013

Associazione onlus di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona

Riconoscersi negli altri

I TANTI VOLTI DELL'ESCLUSIONE SOCIALE A BOLOGNA
Uno sguardo d'insieme
pagina 4

STUDENTI, MIGRANTI E CLOCHARD INSIEME PER UN MONDO DIVERSO
Arte Migrante
pagina 6

REINSERIRSI E RICOMINCIARE A VIVERE:
Casa Magdala
pagina 9

QUANDO LA STRADA È LA TUA CASA
Il Treno dei Clochard
pagina 10

LE SBARRE DEL PREGIUDIZIO
Storie dal carcere
pagina 11

Editoriale

Iris Locatelli

Storie di vita per andare oltre il pregiudizio.

Quante volte per strada, sugli autobus, in giro per il centro capita di vedere sguardi di indifferenza e di giudizio che si posano su chi vive in condizioni diverse delle nostre. È facile giudicare senza conoscere le storie delle persone.

Questo numero vuole raccogliere le testimonianze e i racconti di vita di alcune persone che hanno vissuto o vivono ai cosiddetti "margini" della società: persone che vivono situazioni di povertà, che hanno conosciuto l'emarginazione e l'indifferenza, che sono lontane da quello che la società definisce normale.

Avere una casa, un lavoro rispettabile, una rete sociale che ci appoggia e ci sostiene e con cui passare il nostro tempo libero non sono cose così scontate. O meglio, noi tendiamo a darle per scontare, ma lo sono davvero?

Possiamo davvero dire di meritare tutto ciò che abbiamo e di essercelo guadagnato? O forse sono un insieme di circostanze, i sacrifici fatti dai nostri genitori, l'essere nati in un luogo piuttosto che in un altro che ci hanno portato a vivere in una condizione di benessere? E che cosa saremmo se fosse successo qualcosa di storto?

Se fossimo nati in un paese in guerra, dove un posto di lavoro è un ricordo lontano e dove procurarsi qualcosa da mangiare è la priorità di ogni giorno? Se avessimo perso il lavoro e nessuno ci fosse venuto in aiuto così da costringerci a perdere anche la casa? Se fossimo stati ingannati con false promesse di una vita migliore, per essere portati in un paese diverso dal nostro dove la difficoltà della lingua e la paura ci impediscono di compiere qualsiasi atto di emancipazione?

Non so quanto spesso ci facciamo queste domande ma dovremmo. È giusto che le cose vadano così? Che ci siano vite che scorrono nel benessere e nella serenità mentre nostri fratelli vivono esistenze tribolate, fatte di sopraffazioni e ingiustizie?

Dovremmo riconoscere noi stessi, la nostra umanità, il nostro essere più profondo negli occhi delle persone che incontriamo ogni giorno. RICONOSCERSI negli ALTRI è la chiave per vedere il mondo con occhi diversi. Senza sensi di superiorità, senza giudizio, liberamente, riconoscendo in ogni vita la stessa dignità e lo stesso valore che diamo alla nostra.

L'Albero di Cirene in sintesi

L'Albero di Cirene onlus è un'associazione di volontariato che persegue la promozione e la valorizzazione della persona, in qualunque condizione essa si trovi. Nella realtà locale di Bologna svolgiamo attività di assistenza alle persone che vivono in stato di emarginazione e disagio sociale, favorendo il loro inserimento nella società. All'estero sosteniamo progetti di sviluppo solidale ed esperienze di lavoro e condivisione presso le comunità locali. Dal 2002 ad oggi i progetti sono diventati 7 e i volontari sono cresciuti ogni anno, così come le persone che riusciamo ad aiutare.

7 progetti per la promozione della dignità della persona

CENTRO D'ASCOLTO MARIA CHIARA BARONI

Ascolto di persone sole, emarginate, anziane, straniere la cui necessità primaria è di parlare con qualcuno disposto ad ascoltarle e dare consigli, suggerimenti e informazioni pratiche. Indirizzamento nella ricerca di lavoro e domicilio, sostegno di prima necessità con la distribuzione di piccole quantità di beni alimentari.

AURORA

Sostegno a madri con figli che vivono in situazioni di difficoltà economica e familiare. Casa Aurora: un appartamento per l'ospitalità di madri e famiglie con bambini per brevi periodi.

SCUOLA D'ITALIANO PAOLA MORUZZI

Offre la possibilità ai cittadini stranieri di frequentare corsi di lingua e cultura italiana, a vario livello, per acquisire o approfondire le conoscenze necessarie a una maggiore integrazione nella vita sociale.

LIBERI DI SOGNARE

…una società oltre il carcere. Attività rivolte ai detenuti (incontri di riflessione sul Vangelo, animazione della Messa domenicale, organizzazione di laboratori e attività culturali); attività rivolte alla collettività (sensibilizzazione, interventi verso realtà esterne).

NON SEI SOLA

Difendere le ragazze di strada dalla prostituzione coatta. Instaurare con loro un dialogo, aiutarle in caso di difficoltà, assisterle nella scelta di cambiare vita. Casa Magdala: casa di seconda accoglienza, per l'ospitalità temporanea di giovani donne uscite da situazioni di violenza e sfruttamento.

PAMOJA

Nasce dal desiderio di incontrare, conoscere e aiutare altri popoli, con altri stili di vita e altre culture. Esperienze estive di lavoro e di condivisione presso le comunità locali (Tanzania, Albania, Romania, Moldova, Brasile) e sostegno di micro-progetti di sviluppo sociale.

ZOEN TENCARARI

Ospitalità nella canonica di Sant'Antonio di Savena di studenti e lavoratori in difficoltà, stranieri e non, e di persone che desiderano fare vita di comunità. Vengono ospitate spesso anche famiglie che decidono di fare esperienza di condivisione con questa grande famiglia allargata per alcune settimane.

Francesca Ansaloni

I tanti volti dell'esclusione sociale a Bologna

Luca Decembrotto dal 2009 lavora a Bologna in ambito di esclusione sociale: ha iniziato molti anni prima il suo volontariato presso il carcere, poi con Antoniano ha partecipato al progetto della mensa, attivo ormai da più di cinquant'anni, e a quello del centro d'ascolto, nato per offrire non solo un pasto gratuito assistenzialista, ma anche un andare incontro alla persona più cosciente. Luca oggi è coordinatore del dormitorio di Capo di Lucca, in cui vengono ospitati adulti senza dimora con bisogni socio-sanitari urgenti, incluse le tossicodipendenze, il disagio mentale, l'immigrazione. Con il suo aiuto proviamo a fare una panoramica della situazione bolognese.

Quali trasformazioni in questi anni riguardo all'esclusione sociale e alla povertà a Bologna?

Un chiaro aumento della richiesta di aiuto, determinato certamente da quella parte di popolazione che, da un anno e mezzo circa, è stanziata a Bologna e non è più di passaggio, a causa dell'emergenza Nord Africa.

Inoltre la crisi economica ha comportato l'arrivo in strada di quella fascia di persone che non ha una rete sociale sufficientemente forte da poter fare la differenza nel momento del bisogno: la perdita dell'appartamento in affitto, unita all'assenza di questa importante rete, comporta il ritrovarsi in strada di molti singoli e di altrettante famiglie.

Quali tipi di povertà ed esclusione sociale troviamo a Bologna, e quali reti?

Io mi occupo di disagio estremo, posso dare informazioni su ciò che conosco. Partiamo dai senza dimora: essere senza dimora a Bologna significa poter accedere solo a una parte di servizi perché alcuni di questi sono offerti dal pubblico con il criterio della residenza. Ci sono poi servizi offerti anche ai non residenti regolari e infine c'è il dormitorio di Capo di Lucca, che è per chiunque abbia il requisito dell'indifferibile bisogno socio-sanitario.

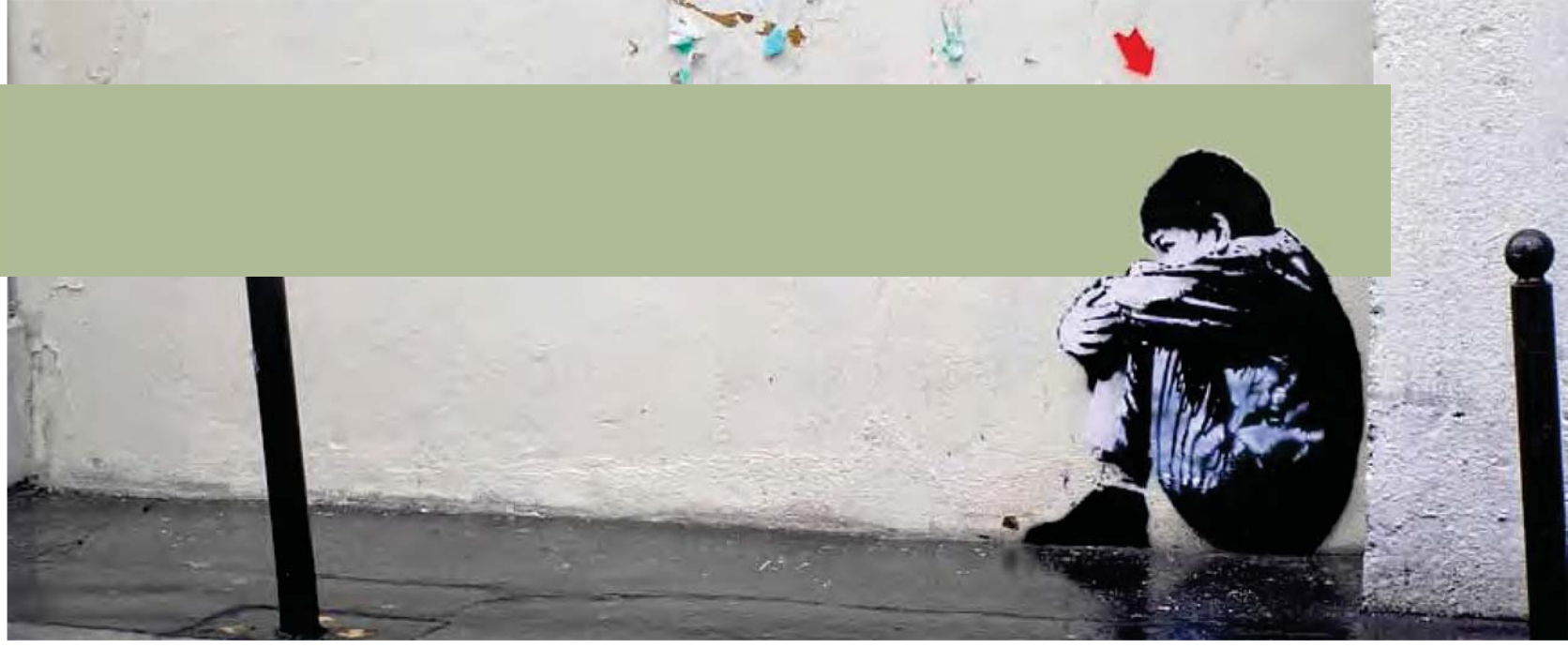
Non è scontato che una persona abbia la residenza e questa è una criticità forte, la casa è un diritto ma è anche il primo tipo di barriera.

Per quanto riguarda i servizi sanitari, ci sono i C.S.M. per salute mentale e i SerT per le dipendenze da alcool, eroina, cocaina e altre sostanze psicoattive. Anche il sistema sanitario funziona su criterio di residenza, prevede però vie alternative con enti come i medici volontari di Sokos per i comunitari o gli extracomunitari. Non tutto è possibile con le risorse attuali: è più facile assicurare un percorso farmacologico e più difficile, invece, l'ingresso in comunità.

Altre realtà di esclusione sociale?

Le donne in strada, o i padri divorziati che, dopo aver mandato l'assegno di mantenimento a figlio ed ex-moglie, rimangono con risorse non sufficienti per vivere in autonomia.

C'è la questione, quasi totalmente ignorata, delle trans: a Bologna c'è il



M.I.T. che mira ad un inserimento lavorativo attraverso case protette per le ragazze tolte dalla strada o in uscita dal carcere. Nella nostra società una transessuale fatica tantissimo a trovare lavoro, c'è ancora un enorme stigma.
Nel percorso di uscita dalla strada o, ancora più importante, nel tentativo di non far finire le persone in strada, Piazza Grande sta facendo un bellissimo lavoro di cohousing: un progetto di rete in appartamenti in coabitazione che permettano di vivere in spazi più piccoli rispetto al dormitorio, più intimi e più propri, insieme ad altre persone, andando verso un'autonomia sempre maggiore.
L'uscita del carcere è un altro tema difficile: in molte situazioni, l'ex detenuto uscito dal carcere non ha una casa né familiari disposti ad accoglierlo. Poggeschi per il carcere e AVoC offrono case per farli vivere insieme.
Molti sono i casi in cui la pena potrebbe essere scontata alternativamente ma non avendo luogo alternativo dove stare il detenuto è costretto al carcere, credo occorra riflettere su questo.

Quali azioni spettano al singolo e quali alle istituzioni?

Alle istituzioni spetta ciò che è previsto dalla costituzione e dalla legge, laddove non sono garantiti i minimi economici di vita sociale, di rottura delle barriere che ci differenziano per genere, nazionalità, cultura, religione.
Se una persona non ha una casa dovrebbe essere il pubblico ad intervenire per sopperire a questa mancanza; purtroppo in questa situazione ciò non succede sempre, né al meglio.
Pensiamo inoltre alla sanità pubblica: il pronto soccorso continua ad essere accessibile a chiunque ma le lungo degenze non sono più disponibili se non per casi molto gravi, a molti viene chiesto di finire la degenza a casa ma chi non ha una casa torna, a percorso sanitario interrotto, in strada.
Al singolo è richiesta la relazione d'aiuto o, ancor prima, la relazione.
Credo che al singolo non sia richiesto di cambiare totalmente le cose ma ognuno ha la possibilità di creare questa famosa rete di supporto che fa si che ci sia la differenza tra chi ne è privo e chi, invece, può attingere da essa per affrontare scelte o situazioni della vita molto difficili.
Una sorta di "prevenzione" contro il rimanere soli nella propria esclusione.

Tommaso Carturan

Studenti, migranti e clochard insieme per un mondo diverso

Arte migrante è un'esperienza associativa, artistica e interculturale nata nell'ottobre 2012. In verità il seme di Arte Migrante è stato piantato lontano da Bologna: il primo evento di "arte migrante" è stato realizzato con un'associazione chiamata Lvia a Latina, città dove sono nato.

ARTE MIGRANTE

La partecipazione agli incontri di Arte Migrante è aperta a tutti.

Ci troviamo ogni mercoledì alle 20.30 in via Massarenti 59 (Sala Teatrino).

Per info contattare
tommaso.carturan@hotmail.it
cell. 3281226037
arte migrante bologna

Trasferitomi successivamente a Bologna, nella comunità Zoen Tencarari dell'Albero di Cirene, ho sempre avuto il pensiero e il desiderio di replicare la bellissima esperienza tra le porte di questa città culturale che racchiude tantissime potenzialità.

Straordinario e provvidenziale caso vuole che io abbia la fortuna di incontrare a Bologna alcuni cari amici con cui ho condiviso esperienze di volontariato molto significative in Italia e in Africa. Ed è proprio con loro, Alessandro, Alessandra, Bogdan, Brigida, Irene, Enrico, e grazie al prezioso sostegno di Don Mario, che abbiamo cominciato questa entusiasmante esperienza. Arte Migrante è ora un gruppo di amici provenienti da diverse culture e diverse condizioni sociali, che hanno un unico scopo comune: condividere del tempo insieme.

Studenti, lavoratori, senza fissa dimora e migranti provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo che ogni mercoledì sera alle 20.30, proprio presso la "sala teatrino" della parrocchia di Sant'Antonio di Savena, cercano di costruire una comunità alternativa che attraverso l'Arte (ovvero musica, poesia, danza, teatro, giocoleria, pittura, fotografia) cerchi di abbattere le frontiere dell'indifferenza e del razzismo. Si tratta di serate nel segno della semplicità e della spontaneità, dove, oltre a condividere una cena comune, ci si scambia storie di vita, performance artistiche ed esperienze associative.

Come Aziz, un ragazzo afgano, che ci ha raccontato il suo lungo viaggio passato tra le ruote di un camion per arrivare fino a qui. **Oppure Abram,** un giovane eritreo che lotta in Italia insieme ad altri suoi connazionali contro la dittatura nel suo Paese.

O ancora Mirrì, giovane studentessa di medicina israeliana, che ci ha raccontato di aver scoperto la "verità" sulla questione palestinese solo qui in Italia grazie alla sua compagna di stanza.

Abbiamo gustato insieme anche le ballate balcaniche di quattro fisarmonicisti di origine rom, il pezzo teatrale di **un bravissimo attore senza fissa dimora di nome Carlito**, abbiamo imparato le danze popolari italiane e irlandesi di **Simone detto "lupo"**, abbiamo ammirato le allegre acrobazie della **giocoliera bulgara Vanya.**

Potrei proseguire all'infinito, perché infinita è la ricchezza che acquisiamo reciprocamente in questi incontri del mercoledì.

La storia di Suleyman

Tra le tante persone che abbiamo incontrato ad Arte Migrante, è umanamente arricchente la storia di Suleyman, ragazzo senegalese molto bravo nel canto, che ha lavorato a Rosarno. Questo paese calabrese è diventato tristemente noto per i violenti scontri a sfondo razziale avvenuti tra il 7 e il 9 gennaio 2010, iniziati dopo il ferimento di due immigrati africani da parte di sconosciuti con una carabina ad aria compressa. Con questa intervista vorrei raccontarvi la sua storia.

Suleyman, so che hai lavorato 4 mesi a Rosarno, che tipo di esperienza hai fatto?

Sono stati mesi molto duri. Prima di venire in Italia pensavo di trovare un lavoro facilmente. Ma ho scoperto che anche qui è difficile. Sono venuto qui per due interventi agli occhi costati 2800 euro. Io avevo una sartoria in Senegal, ho dovuto vendere tutto per pagare quelle cure in Italia, per questo sono rimasto qui in cerca di un lavoro.

Dopo gli interventi, un amico di mio zio senegalese mi ha chiamato e mi ha detto che potevo lavorare ad una raccolta di mandarini a Rosarno. Lui mi ha dato 50 euro per aiutarmi con i biglietti e sono andato.

Ma l'amico di mio zio non è venuto, un altro senegalese è venuto a prendermi alla stazione e mi ha portato in questo campo di mandarini.

Dove dormivi e quali erano le tue condizioni di vita lì?

In una tendopoli di 288 posti letto, di cui ogni tendone con sei letti, gestita da un associazione chiamata "il mio amico Jonathan". In verità a lavorare al campo c'erano più di 1000 africani: senegalesi, maliani, maroc-

La storia di Suleyman, segue a pag 8

La storia di Suleyman segue da pag 7

chini, tunisini, ghanesi, che si sono fabbricati un ghetto di baracche (una baraccopoli praticamente) dietro la tendopoli. L'acqua da noi ogni tanto non c'era e neanche la luce. E la notte faceva molto freddo. Io mettevo due giacche, tre pantaloni e tre coperte per coprirmi, poi andavo nel ghetto a fare la doccia perché da noi i bagni erano rotti e sporchi.

Quali erano lì le condizioni di lavoro in termini di orari e paga?

Lavoravo nel campo a raccogliere mandarini ogni giorno dalle 8 di mattina alle 4 di pomeriggio, dal lunedì alla domenica, anche quando pioveva. Perché se tu non lavori loro ti mandano via e vanno a cercare un altro. Mi davano 25 euro al giorno (ovvero circa 3 euro l'ora). Io in realtà sono andato un mese prima che iniziasse la raccolta in quel campo, e ho lavorato in nero per un mese in un altro campo.
Lavoravo dalle 8 fino alle 17 e mi pagavano ogni giorno 22,50 euro.

Qual è quindi la tua esperienza di Rosarno?

A Rosarno c'è razzismo.
Andavo a piedi a lavorare, una volta stavo tornando dal lavoro e c'erano due ragazzi italiani in motorino che mi chiamavano. Io non ho risposto. Poi uno di loro è venuto da me e quando mi sono girato mi hanno detto: "sei un cane!", ma io non ho risposto e sono andato via. Tre africani sono morti nella strada con le loro bici. Li hanno investiti volontariamente. C'è anche un mio amico che è andato una volta nel bar per pagare un caffè e il barman gli ha dato un bicchiere di plastica e quando il barman glielo ha dato c'erano altri italiani a cui ha invece ha dato un bicchiere di vetro.
E lui non ha detto niente, però ha guardato il barman negli occhi, gli ha dato un euro ed è andato via lasciando il caffè lì, offeso da ciò che era accaduto. Lì a Rosarno sono entrato poi nella "rete campagne in lotta", con italiani e africani insieme a lottare per i diritti dei lavoratori dei campi calabresi. Lì mi sentivo veramente accolto. Anche qui ad Arte Migrante, quando sono tornato a Bologna, mi sono sentito accolto come un fratello. In questo gruppo non mi sento straniero, perché ci sono ragazzi e ragazze che hanno vissuto anche loro storie di emarginazione come me. Mi piace molto cantare, e sono contento di farlo perché vedo che anche gli altri del gruppo sono entusiasti di ascoltarmi.

Potrei proseguire all'infinito, perché infinita è la ricchezza che acquisiamo in questi incontri

Dunque ad Arte Migrante si tratta di serate "straordinarie", perché purtroppo non è "ordinario" che persone provenienti da culture e condizioni così diverse si pongano sullo stesso piano senza mancarsi di rispetto o ignorarsi.
Per questo dobbiamo lottare con Arte migrante per una società più giusta, che tenga conto degli "ultimi", dei discriminati, dei senza fissa dimora, degli stranieri, della gente senza voce. Perché come dice il nostro manifesto "l'accoglienza e l'ascolto reciproco sono la guida del nostro agire, perché solo attraverso l'incontro con l'altro possiamo comprendere noi stessi e costruire il futuro".
Un futuro di pace.

di Monica Conti e Noemi Filosi

Reinserirsi e ricominciare a vivere

Il progetto NON SEI SOLA

Casa Magdala nasce dal progetto NON SEI SOLA, come casa di accoglienza per ragazze che sono riuscite a liberarsi dallo sfruttamento della prostituzione coatta. Questo progetto di reinserimento nella società esiste dal 2005 e attualmente ospita due ragazze e una volontaria.

L'esperienza come volontarie per Casa Magdala ci ha portato a conoscere le difficoltà che incontrano le donne ospiti nell'inserirsi nel contesto sociale e ancor più nel mondo lavorativo, che **rappresenta la vera chiave di volta per un'integrazione a tutti gli effetti.** Gli ostacoli sono quelli comuni ai tanti migranti presenti in Italia: la limitata conoscenza della lingua, la scarsa scolarizzazione, stili di vita differenti. Difficoltà che con un costante impegno si possono ridimensionare.

In un momento come quello attuale, di impoverimento di risorse e opportunità lavorative, chi parte svantaggiato ha sicuramente meno chance di trovare un'occupazione in un universo culturale come quello italiano, ancora immaturo nell'accogliere l'immigrato come lavoratore ma soprattutto come persona. **Le donne che vivono all'interno di Casa Magdala hanno risorse interiori incredibili**, ma i tempi molto lunghi di ricerca del lavoro sono spesso demotivanti.

Le frustrazioni nascono anche da una risposta non sempre accogliente e favorevole da parte delle agenzie interinali o delle ditte alle quali ci si rivolge: è frequente che richiedano il possesso della carta di identità e non considerino valida la ricevuta che attesta che è in corso il rinnovo del permesso di soggiorno. Il percorso di ottenimento dei documenti non è facile: le stesse autorità dei paesi di provenienza operano pratiche vessatorie per rilasciare il passaporto, caricandolo di costi infondati (questa l'esperienza con ospiti di nazionalità nigeriana).

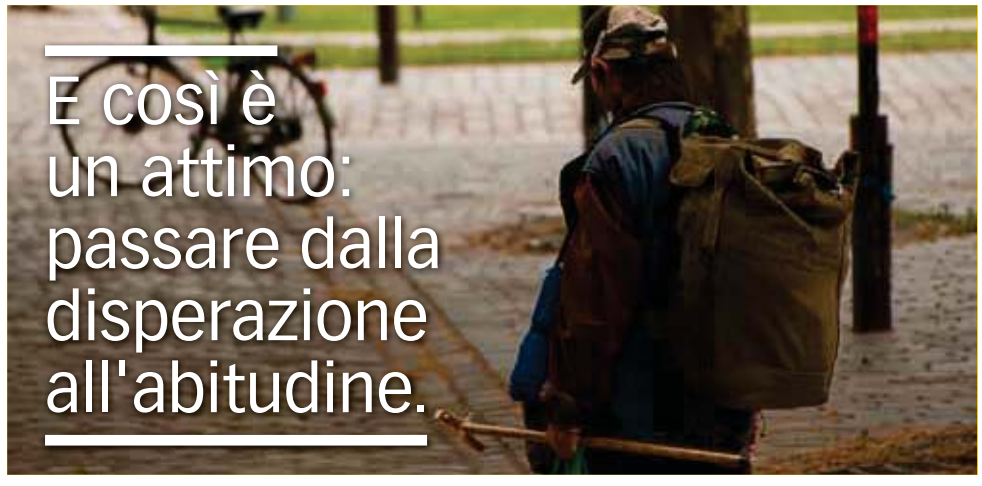
Ottenere un impiego è il primo passo per realizzare un'autonomia abitativa e lasciare la struttura di accoglienza: di recente i tempi di permanenza a Casa Magdala si sono allungati da uno a tre anni. Una volta ottenuto un impiego, la condizione di vulnerabilità rappresentata dall'essere straniere e poco informate sui propri diritti diventa terreno fertile per altre forme di sfruttamento.

Nel nostro piccolo **tentiamo di accompagnarle per renderle sempre più consapevoli e pronte a interagire in un contesto sociale poco solidale:** siamo testimoni di risposte positive e di aiuti da parte di persone e famiglie a noi vicine ma purtroppo anche di resistenze da parte di una società ancora diffidente e chiusa.

Emanuele Bovina

Quando la strada è la tua casa

I volontari del Treno dei clochard vanno in stazione tutti i venerdì sera per portare qualcosa da mangiare, ma soprattutto ascolto e compagnia, ai tanti senza tetto che sostano vicino ai binari.
Sono molte le storie che hanno ascoltato in questi anni:
ne abbiamo scelta una che le rappresenta tutte.



Mi chiamo Robert, ho 52 anni e vengo dall'Ungheria. Nel mio paese ho vissuto fin da piccolo in un clima molto ostile, a causa del regime comunista. A casa la vita era straziante perché mia madre, essendo di origine italiana, veniva continuamente insultata ed etichettata come spia. Erano tante le pressioni, le provocazioni e le ingiustizie. Ero iscritto a Giurisprudenza, ero a un passo dal concludere gli studi, ma ero figlio di un'italiana: mi rimandarono a casa.
Quanto avrei voluto laurearmi! Magari, se fossi laureato, ora non sarei qui.
Visto il clima invivibile, quando mia madre morì, sono partito per l'Italia, in cerca dei parenti materni, con la speranza di ricevere un aiuto e in cerca di riscatto.
Ben presto ho capito che ero un peso per loro, anche perché i lavori che riuscivo a trovare erano precari (anche perché l'Ungheria non era ancora nell'Unione Europea).
La mia grande passione per la letteratura mi ha portato a Bologna, una città piena di cultura.
Anche qui ho cercato lavori in tutti i modi, ma essendo straniero e non più tanto giovane, trovavo sempre lavori duri, mal pagati e in nero.
Perso l'ultimo lavoro mi sono ritrovato in strada. Non è stato facile, per niente. Anche perché **quando si finisce in strada, si pensa di poter riuscire a tornare un giorno a fare una vita normale, ma non è così.** Se non hai dove lavarti, se non hai dove ripararti, se i tuoi vestiti puzzano e sono sporchi, come fa la gente a fidarsi di te e pensare che sei una brava persona?
A 50 anni, messo così, chi ti dà un lavoro? Sei lasciato solo.
E così è un attimo: passare dalla disperazione all'abitudine.
Sei obbligato ad abituarti alla vita di strada, perché alternative non ce ne sono, chances non te le danno.
La tua vita diventa un "tirare a campare", non facendo più caso agli sguardi di persone che ti reputano un peso, una persona inutile o che semplicemente nemmeno ti considerano.
E non bisogna pensare che sono favole: tu che stai leggendo, ti sei mai fermato da uno di noi a guardarci negli occhi e a chiederci se avessimo bisogno?
Ti sei mai sporcato le mani per tirarmi su in piedi?
Per condividere con noi un progetto che ci potesse permettere di trovare l'uscita da questo vortice?

Marco e Rosamaria Merighi

Le sbarre del pregiudizio

Non è facile raccontare i percorsi di vita dei detenuti, poiché il carcere è un mondo a parte, una società nella "società civile".

Il progetto LIBERI DI SOGNARE

Il carcere è un contenitore che evidenzia in modo ancor più marcato le differenze, le ingiustizie e i problemi del nostro vivere quotidiano, soprattutto le differenze tra ricchi e poveri. È molto evidente in carcere l'emarginazione e il disagio sociale dei tossicodipendenti, dei rom, dei tanti immigrati, ma allo stesso tempo troviamo anche, nelle Sezioni dell'Alta Sicurezza, che racchiudono i detenuti per reati relativi ad associazione a delinquere, in particolare di stampo mafioso, persone integrate, abili nelle relazioni, con abiti e scarpe firmate. C'è una giovane tossicodipendente, madre di sette figli, il primo partorito a 15 anni e gli altri cinque avuti da un marito da cui si è separata. Ora è fidanzata con un ragazzo, dal quale ha avuto l'ultimo bimbo, anch'egli in carcere. Le hanno tolto i primi sei figli ed è molto preoccupata di poter perdere anche l'ultimo. Lei capisce benissimo le ragioni, ma la sua speranza è di poter un domani tornare a vivere serena con i suoi figli, o quanto meno avere un contatto con loro.

Abbiamo visto crescere in carcere una bimba di 3 mesi in braccio alla sua mamma, una detenuta nigeriana che veniva a Messa con altre donne che cercavano di supportarla. Speranza di questa madre era di poter crescere sua figlia in un altro ambiente, più sano e sereno. Abbiamo seguito nel suo percorso in carcere e fuori dal carcere un ragazzo detenuto perché, dopo esser stato ingannato dagli amici ed essersi fatto rubare quanto aveva accumulato in anni di regolare lavoro, in preda alla disperazione (poiché aveva moglie e due figli) aveva sequestrato alcune persone all'interno della loro villa per ottenere soldi. Ricevuta una condanna pesantissima, non è mai stato abbandonato dalla sua famiglia ed ora, dopo tante tribolazioni, vive serenamente con loro: hanno una casa, un lavoro e sono perfettamente integrati nella società.

Sono tante le situazioni che abbiamo seguito e le persone sostenute anche una volta uscite dal carcere.

Davvero poche quelle che ce l'hanno fatta, che sono uscite dal giro e non vi sono più ricadute.

In questo passaggio **la società civile può fare molto per il recupero della persona,** investendo su di essa per offrirle un mondo diverso da quello che finora ha conosciuto e vissuto: il muro del pregiudizio è il primo grande ostacolo da abbattere per crescere insieme in questo servizio.

Abbiamo visto crescere in carcere una bimba di 3 mesi in braccio alla sua mamma.

Nuova sede

Dal 1° di luglio l'Albero di Cirene ha **una nuova sede in Via Massarenti 59**.

Grazie alla costruzione di Casa Tre Tende, i locali della parrocchia di Sant'Antonio di Savena si sono ampliati e possono ospitare la segreteria dell'Associazione, il Centro d'Ascolto, la Scuola di italiano e le attività e gli incontri di tutti i 7 progetti.
È un traguardo importante ma **l'associazione ha ancora bisogno del sostegno dei soci e simpatizzanti.**
Diventa anche tu Socio e sostienici con una donazione!

Per contattare l'associazione potete scrivere a **info@alberodicirene.org**

Seguici su Facebook

Siamo su Facebook
con la pagina ufficiale dell'Albero di Cirene
https://www.facebook.com/alberodicirene

Potete seguire l'Albero di Cirene anche su Facebook, per far conoscere a tutti attività e progetti che portiamo avanti da più di 10 anni. **Non vi resta che cliccare mi piace...!**

Resta connesso

Non dimenticatevi che sul sito Web **www.alberodicirene.org** trovate tutte le informazioni sui nostri progetti e sulle diverse iniziative.
Scrivete a info@alberodicirene.org e iscrivetevi alla nostra Newsletter.

Ora anche su ipad

Il numero dei 10 anni è ora disponibile gratuitamente anche su app store.

Invita i tuoi amici a scaricarlo per fare conoscere a tutti le attività della nostra associazione

Notizie dall'Albero

GRAZIE A:

Elleffe S.r.l.
di Luca Fantuz
Via Mazzini, 7
40138 Bologna
Tel. 051.6056697
Fax 051.6056697
info@elleffe.org
www.elleffe.org

LF elleffe
RISTRUTTURAZIONI EDILI
PARZIALI E CHIAVI IN MANO

www.interpromex.it
Pubblicità e grafica per imprese, associazioni e attività commerciali.
tel. 051 6360231 - info@interpromex.it

Albero di Cirene

ALBERO DI CIRENE ONLUS:
40138 Bologna - Via Massarenti, 59
Tel. 051 305108 - Fax 051 855159
info@alberodicirene.org
www.alberodicirene.org

ORARI DI SEGRETERIA:
lunedì/martedì: 15.00/19.00;
mercoledì/venerdì: 9.30/12.30

PER CONTRIBUIRE:
POSTE ITALIANE S.P.A.
V. Pizzardi, 7 - 40138 Bologna
IBAN: IT 35 X 07601 02400 000070249743

BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA
Ag. 6 - Via Massarenti n. 228 - 40138 Bologna
IBAN: IT 78 H 05387 02598 000001169585
intestare a: Albero di Cirene onlus
40138 Bologna - Via Massarenti, 182

Ricordiamo che le erogazioni liberali in denaro, fino a € 2.068,83 annuali, a favore di "Albero di Cirene", da parte di persone fisiche, sono detraibili dall'imposta sul reddito (IRPEF) per un importo pari al 19% della donazione. Le erogazioni liberali effettuate da soggetti titolari di reddito d'impresa sono invece deducibili per un importo massimo di € 2.068,83 ovvero del 2% del reddito d'impresa.

Condizione tassativa: il versamento va eseguito tramite bonifico o con assegno "non trasferibile" intestato all'Associazione.

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005 - Tribunale di Bologna
Stampa: CASMA SRL Via B. Provaglia, 3/b-c-d - 40138 Bologna

CAPOREDATTORE:
Giovanni Lauretti

REDAZIONE:
Francesca Ansaloni, Iris Locatelli, Elena Losi, Maria Chiara Turchi.
Hanno collaborato: Tommaso Carturan, Monica Conti, Noemi Filosi, Emanuele Bovina, Marco e Rosamaria Merighi..

DIRETTORE RESPONSABILE:
Andrea De Pasquale

COLLABORAZIONE GRAFICA:
Roberto Anedda (immagini), Giorgio Perlini (disegni), Interpromex Comunicazione (progetto grafico)

FSC www.fsc.org
RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C001596